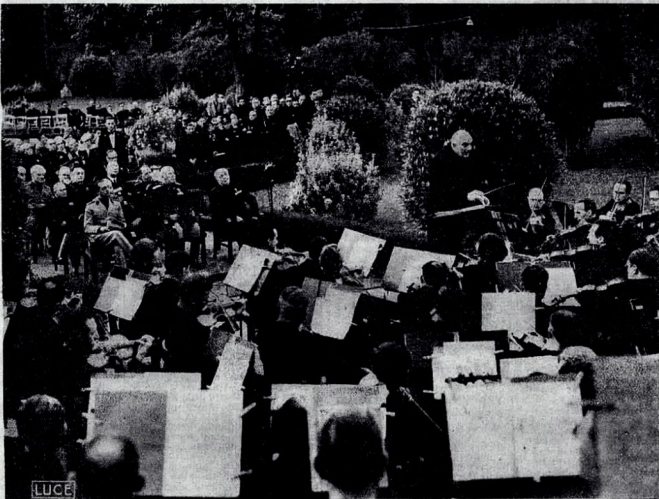


ALLA REALE ACCADEMIA D'ITALIA

# Il Duce inaugura la mostra dei cimeli verdiani

La prima esecuzione della sinfonia inedita dell'«Aida»



Il Duce assiste alla esecuzione della sinfonia inedita dell'«Aida» diretta dal maestro Molinari

Il Duce ha inaugurato ieri nella sede della Reale Accademia d'Italia, la Mostra di autografi di Giuseppe Verdi e di altri cimeli verdiani, organizzata dall'Accademia stessa per dare maggiore risonanza al generoso gesto con il quale il Duce si è compiaciuto destinare alla massima istituzione culturale del Regime l'epistolario che il grande compositore italiano scrisse a Giuseppe Piroli. Alla cerimonia assistevano i Ministri dell'Africa Italiana, dell'Educazione Nazionale e dei Lavori Pubblici e numerose alte personalità del mondo politico e culturale italiano. Erano pure presenti i discendenti di Giuseppe Verdi e di Giuseppe Piroli.

Ricevuto dal Presidente dell'Accademia, senatore Luigi Federzoni, e dai Membri del Consiglio Accademico e della Commissione Verdiana, il Duce ha preso posto, con gli altri invitati, nell'«Auditorium». Dopo il «saluto al Duce» ordinato dal Presidente della Reale Accademia d'Italia, cui ha fatto eco l'«A noi» dei convenuti, l'Accademico d'Italia Alessandro Luzio ha pronunciato il discorso inaugurale.

### Il discorso del sen. Luzio

L'oratore ha esordito ricordando i forti vincoli di affetto e di reciproca stima e comprensione che caratterizzano l'amicizia fra Giuseppe Verdi e Giuseppe Piroli. Questi era il consigliere di fiducia nella vita intima e nella vita pubblica del grande compositore. E le 365 lettere del Verdi attestano tale illuminata amicizia, la quale raggiunge un così alto calore di affetto che il dolore della morte del Piroli minacciò quasi di interrompere la composizione, allora in atto, del «Falstaff». Come ogni sommo spirito italiano, completo e poliedrico, Verdi aveva in grado eminente le virtù della razza. Il carteggio col Piroli conferma come il grande musicista possedesse limpida visione delle umane cose, acume psicologico, veridicità rude, indomita foga nel superare gli ostacoli per raggiungere la vetta, non ad appagamento di ambizione personale, ma ad onore e pro della Patria e dell'arte, religiosamente adorata.

L'Accademico Luzio ha illustrato alcune delle più importanti lettere del carteggio per porre in evidenza l'alta intuizione che il Verdi portava anche nei problemi sociali ed economici della Nazione, anticipando nel pensiero e più ancora nell'auspicazione, quelle che sono state poi,

per il genio e la volontà del Duce, la realizzazione dell'Italia fascista in ogni campo delle attività spirituali e pratiche del nostro popolo.

L'oratore ha ricavato dalla nuovissima documentazione gli elementi più vivi ed efficaci per tracciare un magistrale profilo dell'uomo, spoglio per suo conto, d'ogni ambizione, ostile al profitto, di ogni genere, modesto nella sua gloria, severissimo con se stesso nella disciplina del lavoro, generoso, indulgente e altruista nei riguardi di tutti, il quale ebbe dell'arte un culto profondo, ma sentì sempre ed in modo nobilissimo la religione della Patria. Ancora una volta la salda figura dell'uomo e dell'artista è emersa così con sorprendente unità, con scultorea evidenza alla somma dei pensieri, dei sentimenti, fin dei più semplici moti dell'animo espressi da Giuseppe Verdi nella missiva al suo amico e consigliere. Alla luce di questo epistolario l'umanità di Verdi si illumina di bagliori sempre più vivi; valori umani di cui si rende massima interprete per la storia Giuseppina Strepponi, in una lettera, pure acquisita fra i cimeli più pregiati dell'Accademia, ispirata ad un appassionato lirismo, ad una elebattissima femminilità; lettera che è un commosso e commovente inno di devozione sconfinata, di rara comprensione, di consapevole devozione per l'uomo, prima ancora che per l'artista, e che rende ben degna Giuseppina Strepponi d'aver condotto l'esistenza del suo grande consorte.

Alessandro Luzio ha così concluso il suo discorso: «Verdi aveva deprecato e Trombe pubblicitarie» anche dopo morto, ordinando funerali modestissimi «allo spuntar del giorno o all'Ave Maria di sera», senza canti e suoni «bastando» due preli, due candele e una Croce, egli che pel venerato Manzoni aveva composto la portentosa «Messa di Requiem». La sua ingiunzione non fu rispettata, ma il popolo italiano doveva quel plebiscito di riconoscenza e d'affetto all'Acad del Ritorimento, il cui grido costante per quarant'anni, dopo morto Cavour, fu sempre l'invocazione di «un Uomo, un Uomo degno e forte per condurre i destini della Patria. La celebrazione verdiana, disposta dalla Reale Accademia, costituita quell'auspicio di potenza, di gloria, a cui ha diritto la rinnovellata Nazione; oggi, che turbino incalzare d'eventi rende vicino il giorno di chiamare gli Italiani a indegabili rivendicazioni, nel nome Augusto del Re Imperatore, agli ordini Vostri, o Duce, insomma, prodigioso animatore».

Il Duce ha ascoltato con vivissimo interesse il discorso, dando il segnale degli applausi. Quindi, ha inaugurato la Mostra degli autografi e dei cimeli verdiani, sistemata nella loggia di Psiche e nella sala della Galatea, interessandosi alle spiegazioni fornitigli dal Presidente dell'Accademia e dall'Accademico Luzio.

### Importanza della mostra

Le lettere del Maestro al Piroli costituiscono dal lato della novità la parte più interessante della Mostra. Ma insieme all'epistolario piroliano e alla citata lettera della Strepponi, figurano numerosi documenti, provenienti da vari archivi e istituzioni, fra cui l'Accademia di Santa Cecilia e il Conservatorio di Milano, materiale che tratteggia la vita e l'opera di Giuseppe Verdi compositore, deputato e uomo di cuore, italiano in tutte le manifestazioni della sua attività. Tra i documenti, diremo così, meno popolari, sono alcuni abbozzi autografi di Verdi per opere che poi non furono scritte o ultimate, come quell'«Assedio di Firenze» che il Maestro vagheggiava, ispirandosi al romanzo del Guerrazzi.

Di notevole significato storico sono le lettere del Maestro a Cavour, quelle critiche a Francesco Du Loche, Escudier e a Cesare De Sanctis. Pure poco noti sono la prima stesura manoscritta del libretto del «Rigoletto» sotto il titolo «Il Duce di Vendôme», con dedica di Francesco Maria Piave al lettore benevolo, «per raccomandarsi alla sua indulgenza», e la trascrizione autografa di Verdi di una memoria sul «Tartufo» di Molière, intesa a mettere in luce i valori della celebre commedia per un libretto. La Mostra è infine corredata da una folta raccolta di caricature verdiane di Melchiorre Dellico.

A visita conclusa il Duce ha raggiunto il magnifico giardino della Farnesina ed ha preso posto di fronte all'edera verdeggiante dove era disposto il complesso sinfonico dell'orchestra di Santa Cecilia che, sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari, ha eseguito un programma di musica verdiana. Le note del preludio del quarto atto della «Traviata» hanno aperto il concerto che è stato proseguito con la sinfonia dell'«Aida», inedita per l'Europa, che ha potuto essere eseguita per la prima volta grazie alla speciale concessione che la famiglia Carrara-Verdi ha voluto fare alla Reale Accademia d'Italia per rendere omaggio al

Duce. Si tratta di una pagina di vaste proporzioni, se la si confronta con le non numerose battute introduttive dell'opera che la sostituirono nell'edizione definitiva. La sinfonia era già stata eseguita durante una prova dell'«Aida» alla Scala, ma poi Verdi l'aveva ritirata, giudicandola di scarso rendimento. E non a torto: giacché il pezzo, modellato sullo stampo del tipico «pot-pourri», accanto a brevi episodi di vera e propria complessità sinfonica, (caratteristico uno smagliante fugato su uno spunto tematico tratto dal coro per il trionfo di Radamès), contiene lunghe e non sempre felici divagazioni melodiche sull'«Invocazione ai Numi» di Aida, variamente presentata, e su altre frasi dell'opera.

La sinfonia, accolta da calorosi applausi anche all'indirizzo dell'interprete Bernardino Molinari e della sua orchestra, è stata seguita dalla sinfonia del «Vespri siciliani», ultimo numero del programma. Il Duce, che aveva seguito il concerto con vivo interesse, dopo essersi congratulato col maestro Molinari, ha lasciato la Farnesina, mentre l'orchestra intonava «Giovinetta» e il pubblico lo acclamava con appassionato entusiasmo.